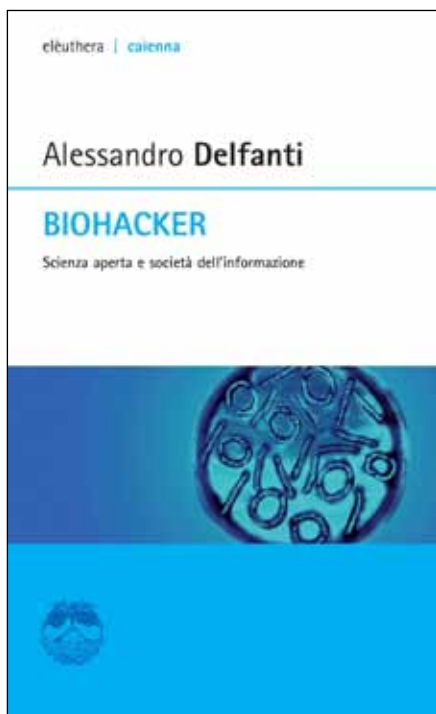




biohacker

crisTina trivellin



Da qualche mese per Elèuthera è uscito *Biohacker – Scienza aperta e società dell'informazione*, di Alessandro Delfanti, sociologo e docente di sociologia dei nuovi media.

Si tratta di un breve ma denso saggio che ruota attorno all'inedita figura del "biohacker", uno scienziato del terzo millennio in grado di smontare e riconfigurare (proprio come un hacker) il complesso dispositivo della scienza contemporanea - inevitabilmente attraversata da rapporti di forza e fasci di potere - e di sfruttare quindi le possibilità della rete al fine di rivoluzionarne la comunicazione. Un'importante e acuta analisi sul ruolo della scienza aperta nella società dell'informazione e del capitalismo digitale.

Si tratta di un'edizione ridotta rispetto a quel-

la originale (pubblicata in inglese da Pluto Press), che sarebbe interessante approfondire: anche se un centinaio di pagine rendono in modo esaustivo l'analisi, vi sono inevitabilmente alcuni punti che necessiterebbero maggiori approfondimenti. Ma in quanto focus sull'argomento - e su un argomento che in realtà è un processo dinamico - il libro è una valida sintesi capace di agganciare tutti i punti nevralgici della questione. L'assunto di partenza è la constatazione che le pratiche di liberazione e condivisione dei dati portate avanti dalla cultura hacker hanno finito per "contaminare" ed essere incorporate anche da una significativa parte della comunità scientifica.

Il controllo e la proprietà dell'informazione,

scrive Delfanti, sono terreni di battaglia in cui avviene lo scontro tra privatizzazione e redistribuzione della ricchezza, e tra controllo e libertà. (...) la ricerca scientifica è insieme all'industria culturale e alle pratiche di sorveglianza uno dei luoghi di scontro più feroci.

Il libro affronta dunque il rapporto tra scienza aperta, mercato e potere. Il fenomeno al quale assistiamo consiste in un particolare mix tra l'ethos dello scienziato del ventesimo secolo e l'etica hacker. Una mutazione in corso che implica cambiamenti strutturali su più livelli, da quello meramente economico a quello politico, sociale e antropologico.

Al completo monopolio di Big Bio (complesso di istituzioni, accademiche e private che detengono il monopolio della ricerca) si oppongono una serie di pratiche che possono essere racchiuse sotto l'acronimo DIYbio (do it yourself bio). Queste portano avanti un'idea basata sul concetto di partecipazione estesa a tutti coloro che sono esclusi dalla comunità scientifica istituzionale e non possono dunque giocare un ruolo attivo nella ricerca scientifica, sia a livello ideologico che economico.

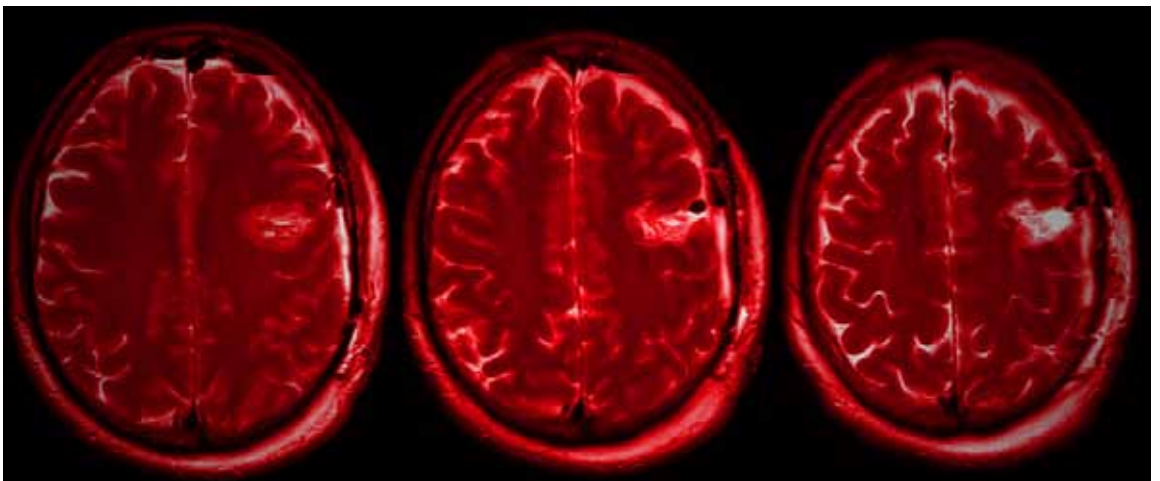
È un terreno complesso che include aspetti contraddittorii. Alessandro Delfanti, con un approccio neutrale e disincantato, mette in luce tali contraddizioni, frenando i possibili entusiasmi che queste notizie, di primo acchito, possono suscitare. In realtà l'allargamento della partecipazione a soggetti non appartene-

nti all'elitaria comunità scientifica istituzionale, non sempre è operato con le finalità di liberazione e condivisione proprie delle culture hacker: sempre più spesso tale allargamento viene promosso da imprese o grandi istituzioni che intendono dare vita a nuove concentrazioni di potere. *La cultura della partecipazione, che è diventata egemonica in rete, coinvolge milioni di persone la cui ricchezza e capacità produttiva viene espropriata all'interno di nuovi paradigmi economici*, scrive Delfanti. Le imprese dunque riescono a sfruttare le grandi risorse relazionali fornite dalla rete, rivoltando a proprio vantaggio (economico) proprio le caratteristiche che partono dallo sharing. A dimostrazione della propria tesi, Delfanti porta esempi eterogenei ma alquanto significativi, in grado di evidenziare anche gli aspetti contraddittori del sistema e le incognite sul futuro di queste nuove pratiche. Il biologo Craig Venter, con il progetto *Sorcerer III* ha reso hackerabile il DNA sequenziando i genomi e facendoli circolare in una rete costituita da imprese, fondazioni, università e mass media - un sistema che sfrutta l'apertura per fini utilitaristici.

La virologa Ilaria Capua ha rimosso l'RNA dell'aviaria dal mondo chiuso della burocrazia rendendo l'accesso ai dati non più riservati alla "casta". Qui non è in gioco il profitto ma il potere sull'accesso alla conoscenza.

DIYbio è una comunità transnazionale che fa ricerca biologica fuori dalle mura delle istitu-

SALVATORE IACONESI
LA CURA
OPENSOURCECUREFORCANCER.COM





zioni scientifiche. Biologia aperta alla partecipazione pubblica che favorisce anche nuove forme di imprenditoria.

Il lavoro di Salvatore Iaconesi è certamente il più radicale: di lui si è parlato tantissimo lo scorso anno. Artista e attivista della cultura libera, dopo la diagnosi di un tumore al cervello, presa coscienza della difficoltà di aprire i file dei suoi esami, cracka la cartella clinica e la pubblica nel sito *opensourcecureforcancer.com*, chiedendo suggerimenti per la cura e ottenendo migliaia di risposte, sia dal mondo medico sia dalla comunità web internazionale. Con questa geniale operazione Iaconesi critica il sistema sanitario e politico con un approccio costruttivo, aprendo a nuovi futuri possibili di condivisione, collettività e accessibilità.

Nel delineare la figura del biohacker, Delfanti evidenzia dunque le molteplici sfaccettature dell'hacking: quella imprenditoriale e individualistica, quella ribelle/antimonopolistica, quella collettivista e politica, una molteplicità

già sottolineata da altri recenti studi sull'etica hacker.

Gli scenari futuri non sono chiari né totalmente prevedibili. Ma una radicata coscienza di ciò che sta accadendo ora può servire da guida verso un'etica di libertà e conoscenza foriera di nuovi e inimmaginabili valori. ■

■ Alessandro Delfanti, *Biohacker. Scienza aperta e società dell'informazione*, Milano, Elèuthera, 2013. Edizione ridotta e aggiornata della versione originale in inglese.

EDUCATIONAL BUS OF THE
J. CRAIG VENTER INSTITUTE
IN ROCKVILLE, MARYLAND
FOTO: VOLKAN YUKSEL VIA
WIKIMEDIA COMMONS

[CRISTINA TRIVELLIN È MEMBRO DI AICA (ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CRITICI D'ARTE), DIRETTORE EDITORIALE DI D'ARS - PERIODICO DI ARTI E CULTURE CONTEMPORANEE E DIRETTORE RESPONSABILE DI WWW.DARSMAGAZINE.IT. LAVORA ALLA PROMOZIONE E DIVULGAZIONE DELLA NEW MEDIA ART, APPROFONDISCE LE FORME DI IBRIDAZIONE TRA ARTE E BIOLOGIA E LE VARIE DECLINAZIONI DELLE CULTURE CONTEMPORANEE.]